

Una serie di esplosioni ha scosso ieri sera la City: tre le vittime, oltre cinquanta i feriti. Sconfitti a sorpresa i laburisti anche se i Tory perdono voti. Kinnock si dimette

Bombe e morti a Londra nel giorno di Major

Perché hanno vinto i conservatori

GIORGIO NAPOLITANO

E così alla fine a dispetto di ogni previsione, è prevalso in Inghilterra un riflesso conservatore. Una nuova sconfitta della sinistra nell'Europa del post-comunismo, si dirà da parte di molti. Ma si tratta di una verità solo parziale e di un giudizio troppo vago. Sta accadendo in Europa occidentale qualcosa che non riguarda semplicemente la sinistra, e quel che è accaduto in Inghilterra va spiegato innanzitutto in relazione ai termini del confronto che lì si è concretamente svolto.

Il confronto si è imperniato sul tema cruciale del come uscire dalla recessione, con quali politiche economiche e con quali politiche sociali. Sono state le proposte del partito laburista, o la sua leadership che non hanno convinto? Alla vigilia del voto, qui a Roma si erano lette - in un editoriale de *la Repubblica* - valutazioni sommarie ingenerose dello sforzo di rinnovamento compiuto da Neil Kinnock quasi che il suo partito non fosse cambiato per niente rispetto a dieci anni fa, e non potesse che riportare indietro l'Inghilterra. In effetti in un ben più attento ed equanime articolo, il *Financial Times* aveva riconosciuto qualche giorno fa che i laburisti non avevano torto in tutte le loro analisi né in tutte le loro indicazioni. Con Kinnock il partito laburista si è liberato di molte vecchie scorie massimalistiche e operistiche e ha acquistato un profilo di governo senza perdere i tratti di una storica caratterizzazione sociale e ispirazione socialista. Qual è stato allora il punto critico che ne ha determinato la sconfitta, nonostante un sensibile progresso in voti e in seggi?

Non è stata forse sufficiente la credibilità del cambiamento prospettato agli elettori? È risultata forse troppo severa la proposta di politica fiscale. Ha pesato forse - per usare le parole di Anthony Sampson - «la totale disillusione nei confronti del socialismo dello stalinismo burocratico»?

Il discorso tuttavia non finisce qui. Già diversi mesi fa mi parve di poter scrivere che per effetto della grande rottura prodottasi ad Est fossero destinati a cambiare profondamente gli scenari politici in Occidente i termini della competizione politica nei maggiori paesi dell'Europa occidentale, e che potessero essere messi in questione schemi tradizionali di «politica antagonista» e di «politica del consenso». È quest'ultima che è entrata in crisi in Italia, mentre è l'altra che esce scossa dalle recenti elezioni in Francia, in Germania e infine in Inghilterra.

La sinistra - ma non solo essa - deve tener conto della tendenza a una maggiore e nuova articolazione degli schieramenti politici, specie in paesi tradizionalmente bipartitici o bipolari. Emergono nuove formazioni di destra aggressiva ma anche di diverso segno ed orientamento. E in Inghilterra si doveva probabilmente già da tempo opporre al thatcherismo un'intesa tra laburisti e liberaldemocratici (o liberal-socialdemocratici) - lo propose nel 1987 Eric Hobsbawm in un articolo che fece scandalo. La signora Thatcher si è nel frattempo fatta da parte, e la fisionomia del partito conservatore si è ammorbidita, ma a sinistra il tabù del bipartitismo ha resistito anche se non era mancata qualche apertura di Kinnock verso i liberaldemocratici per il dopo-elezioni. Infine, può essere intervenuto - ad aiutare i conservatori - lo spettro della frantumazione e dell'ingovernabilità di stampo italiano. Si chiamano forse complessità istituzionale e complessità sociale le maggiori sfide del momento in un'Europa occidentale che, a fatica, a crescere, ad integrarsi più strettamente e ad aprirsi più generosamente. Sfide a cui la sinistra non può sottrarsi regredendo verso «semplicità» e arroccamenti che le precludano ogni possibilità di rilancio.

Strage a Londra nel giorno del trionfo di Major. Una serie di esplosioni ha squassato in serata la City, un'autobomba ha provocato la morte di tre persone e una cinquantina di feriti. La strage era stata preannunciata da una telefonata. Intanto i risultati definitivi del voto di giovedì assegnano per la quarta volta la vittoria ai conservatori. Il laburista Kinnock ha già annunciato le dimissioni. Anche i liberaldemocratici perdono seggi.

ALFIO BERNABE EDOARDO GARDUMI

LONDRA Nel giorno del trionfo dei conservatori di Major, la Gran Bretagna viene scossa da una serie di attentati nel cuore di Londra. Secondo prime frammentarie notizie tre persone sono morte e numerose altre - sono rimaste ferite nell'esplosione di un'autobomba avvenuta nei pressi della Borsa, nella City londinese. Fonti della polizia parlano di diverse altre esplosioni nel centro della capitale. Poco prima della dell'agrazione più potente, che è stata avvertita in un raggio di un chilometro, una telefonata è arrivata alla British Rail (l'ente ferroviario inglese) usando una parola in codice, un uomo dall'ac-

tutti i sondaggi che davano i laburisti in testa e pronti a prendere nelle loro mani il timone del governo inglese, i conservatori hanno vinto ancora. Il premier inglese non ha certo ottenuto tutti i seggi che prese la Thatcher nell'87 ma ha ne ha conquistato la maggioranza (336 su 630) facendo così svanire anche l'ipotesi di un Parlamento «sospeso». Per i conservatori è una vittoria storica. Per i laburisti una sconfitta bruciante. Il loro leader, Neil Kinnock, già pronto nei giorni scorsi a vestire i panni del primo ministro ha messo sul tavolo le sue dimissioni. «Provo sgomento e tristezza per la gente di questo paese che menava molto di più», ha commentato Kinnock amareggiato. Polemico con i laburisti il leader dei socialdemocratici Paddy Ashdown amareggiato per la perdita di due seggi. La Borsa invece non ha trattenuto la sua euforia mettendo a segno il più forte rialzo degli ultimi anni: ben 130 punti.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI ALLE PAGINE 3 e 4

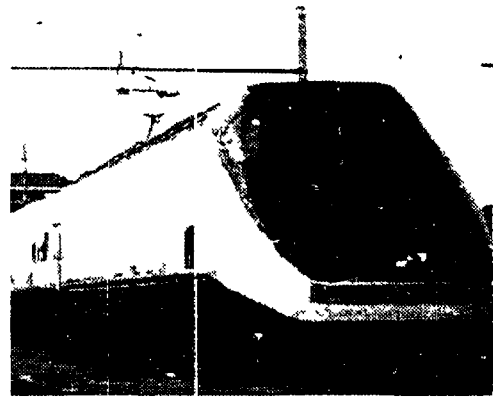
«Vi infettiamo»: 2 malati di Aids si feriscono. Panico in corsia

Dodici ore da incubo all'ospedale per malattie infettive «Cotugno» di Napoli. Due ricoverati affetti da Aids hanno devastato il reparto che li ospitava ed hanno minacciato di «infettare» tutti. La protesta che sembrava essersi placata alle prime luci dell'alba è proseguita per tutta la mattina con l'ospedale presidiato da 100 agenti. I pazienti del reparto si sono rifugiati in altre corsie del nosocomio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA

NAPOLI Salvatore Riccio 30 anni, Mario Di Mauro 26 anni malati di Aids ricoverati all'ospedale Cotugno di Napoli hanno dato vita ad una protesta da incubo che per oltre dodici ore ha paralizzato il nosocomio. Un reparto devastato, vetri mandati in frantumi, panico fra i mandati del reparto dei «seropositivi» i piccoli ricoverati del reparto pediatrico barcati nelle stanzette e carabinieri a presidiare il nosocomio. Una squadra dei vigili del fuoco in tenuta addormentata con gli idranti il bilancio delle «12 ore di terrore» vissuti in questa struttura ospedaliera. Il panico ed il caos sono finiti alle 15.30 di ieri pomeriggio quando i due con uno stratagemma sono stati avvicinati da alcuni infermieri che gli hanno praticato una iniezione calmante. Subito dopo Riccio e Di Mauro sono stati trasferiti nel carcere di Poggioreale sotto l'accusa di resistenza, danneggiamento ed altro. L'incubo era cominciato alle due. Salvatore Riccio e Mario Di Mauro gridando come ossessi hanno cominciato a slacciare suppellettili, hanno mandato in frantumi la porta che divide in due il reparto e brandendo pezzi di vetro hanno minacciato di «infettare» tutti.

A PAGINA 9



Treni bloccati stasera e domani. Fs: niente soldi a chi sciopera

Non una lira di aumento, nessun miglioramento normativo a chi sciopera contro gli accordi raggiunti con i sindacati più rappresentativi. Con questa clamorosa decisione l'Ente Fs tenta di colpire lo sciopero dei macchinisti di Galloni che blocca gran parte dei treni questa sera e domani. Applausi e perplessità fra i sindacati confederali. Il Comu «Discriminare chi sciopera è vietato dalla legge 300».

A PAGINA 16

Sequestro Farouk. Due arresti

Clamorosa svolta nell'inchiesta Kassam. Due fratelli marocchini sono stati arrestati in Piemonte, per il sequestro del piccolo Farouk. L'operazione è avvenuta mercoledì a Ivrea vicino a Biella. I due telefonavano da una cabina pubblica ad un intermediario dei Kassam. Gli investigatori sospettano che non si tratti di semplici «sciacalli». Chiedevano un riscatto di due milioni e mezzo di dollari (tre miliardi).

A PAGINA 9

Economia depressa. Inflazione: il governo presenta i conti

Un governo uscito sconfitto dalle urne e in via di smobilizzazione presenta il conto di un'annata deludente. E consegna nelle mani dell'esecutivo che verrà un'eredità scomoda. L'economia non dà ancora segni certi di ripresa. L'inflazione continua a viaggiare a velocità maggiore rispetto ai paesi più forti, e il deficit pubblico è fuori controllo. In due anni non ce la possiamo fare», ammette ora Pomicino.

A PAGINA 15

Bufera sulla Scala. Amministratori sotto accusa

Doppia bufera sulla Scala di Milano. La Corte dei Conti ha citato per «danni erariali» tutti gli amministratori dall'83 in poi: sono colpevoli di aver nominato direttore artistico Cesare Mazzoni, benché soltanto laureato in chimica. Tra gli «incriminati» Tognoli, l'ex sovrintendente Badini e quello attuale Fontana. Intanto i soprano Devia e Fabbri conti testano il maestro Gavazzoni che annuncia: «Sono malato, non dirigerò la Lucia di Donizetti».

A PAGINA 19

Quattordici anni agli ultrà che bruciarono Ivan



Domenico Secondo detto il «Pitone» condannato a quattordici anni

GIORGIO SGHERRI A PAGINA 11

Girandola di consultazioni tra i partiti. Anche Andreotti dice: «Posso farmi da parte». Forlani insiste: «Mi dimetto. O forse no». Occhetto rifiuta un colloquio con Cossiga

Riunione di sette ore ieri per la Direzione dc. Forlani conferma si presenterà dimissionario al Consiglio nazionale. Ma un ripensamento non è impossibile. C'è chi pensa a Martinazzoli segretario. Intanto Cossiga ha iniziato un giro informale di consultazioni. Ieri ha visto Craxi, Forlani, Altissimo, Caglia e Bossi. Occhetto fa sapere che non va al Quirinale, attende le vere consultazioni.

PASQUALE CASCELLA FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il dimissionario Forlani va al Quirinale e ascolta Cossiga parlare di proprie possibili dimissioni. Il capo dello Stato è tornato da New York per riprendere in «gran fretta» la regia della crisi. Il terzo remoto elettorale continua. A piazza dei Gesu i capi dc riuniti per quasi 7 ore non trovano soluzioni. Il segretario si presenterà dimissionario al Consiglio nazionale di martedì prossimo e potrebbe fare sul serio «il cambio alla guida del partito può dare credibilità alla necessità di trovare vie nuove». La Direzione formalmente respinge le dimissioni ma il problema resta aperto. Andreotti intanto dice di volersene andare da palazzo Chigi «il prima possibile». De Mita attacca la segreteria ma Forlani ricorda che la linea politica è stata concordata unitariamente. La generazione dei cinquantenni chiede il «rinnovamento» e pensa a Martinazzoli segretario. L'apertura al Pds resta la sinistra dc parla esplicitamente di «base costituente» ma una soluzione di governo appare lontanissima. «Cossiga vuol fare presto e allora? Non basta chiedere» si sfoga Forlani. Già Cossiga sta forzando non poco i tempi probabilmente per far precipitare la situazione e imporre un «governo del presidente». Ieri sono saliti sul Colle numerosi esponenti della maggioranza e anche il leghista Bossi. Il capo dello Stato «intende» incontrarsi con Occhetto. Ma il Pds gli fa sapere che i colloqui attuali non hanno alcun rilievo istituzionale e che è corretto attendere l'insediamento delle nuove Camere e la formazione dei gruppi parlamentari per le consultazioni vere. E il Quirinale torna agli insulti «Se Occhetto» Per quanto riguarda il dibattito politico il Pds valuta con interesse le aperture di Martelli e ribadisce i punti programmatici su cui può svolgere un confronto a sinistra. Occhetto da lunedì incontra i leader delle altre forze della sinistra.

ALLE PAGINE 5, 6, 7 e 8

Singolare inchiesta dell'arcivescovo dell'Aquila «Parroco, quante volte hai assolto per aborto?»

MERCOLEDÌ 22 APRILE con L'Unità

Primo Levi SE QUESTO È UN UOMO

Una testimonianza sconvolgente sull'inferno dei Lager

Giornale + libro L. 3.000

M. RICCI-SARGENTINI

Sondaggio nel confessionale. L'arcivescovo dell'Aquila ha chiesto ai parroci di comunicare il numero di assoluzioni da loro impartite in caso di aborto procurato. L'avviso è stato pubblicato sul bollettino della diocesi. È un fatto normale - ha spiegato il direttore del periodico don Demetrio Gianfrancesco - ogni anno noi facciamo una statistica del numero degli aborti. Costernati gli esperti di diritto canonico che giudicano l'iniziativa «inaudita e non prevista dalla prassi». Per un docente di teologia dell'Università San Tommaso «Comunicare il numero delle assoluzioni in una piccola parrocchia equivale a rivelare nomi e cognomi».

A PAGINA 10

Un'enorme quantità di detriti trascinati verso il mare dalla corrente. Pescara travolta dal fiume in piena. Etna: la lava raggiunge Zafferana



Le imbarcazioni strappate dagli ormeggi dal fiume Pescara in piena

WALTER RIZZO FABRIZIO RONCONE A PAGINA 10

«Tenetemi, tenetemi...»

FRANCO CAZZOLA

Sarà proprio vero? Ci si deve fidare? Oppure è soltanto una «man rina»? L'Arnaldo da Pesaro se ne vuole veramente a fidare? Passa la mano come segretario della balena (dimagrita democristiana)? Il dubbio esiste ed è logico che così sia dati precedenti di un'immarcescibile ceto politico di governo che ci ritroviamo. Si potrebbe anche cambiare la domanda è una minaccia o una promessa? Temo che sia una minaccia sarebbe troppo bello poter festeggiare la Pasqua senza Forlani. Non perché sia stato il peggior segretario della Dc o perché si possa essere sicuri che il suo successore sarà migliore dell'attuale. Mar chiano. Ma solo per il «ve in questo paese c'è e ancora un po' di dignità politica e vogliamo mantenere un filo di speranza per un futuro decente» veder «sgangherato» quando s'abbia la bene all'azione.

È che Forlani abbi i sbagli tante cose è indubbio innanzitutto ha perso in modo clamoroso le elezioni e questo non mi sembra poco. Si dirà ma al Sud in Sicilia la Dc non ha perso vero ma al Sud in Sicilia la Dc non è Forlani è Martino. Altra pasta (attenzione) non voglio con questo affermare che spero in una segreteria Martino non sono per il «tanto peggio tanto meglio». Non è certo stato un esempio di coerenza politica o di grande statista nella gestione dei rapporti con la presidenza della Repubblica. È stato in grado di trasformare il Pci da partito di governo stabilmente al governo in un partito di opposizione quasi dura. Si è arroccato da solo in un angoletto puntando su Craxi e sulle vecchie paure di stampo quarantottesco degli italiani «on l'ignora o noi o il caos».

È vero che ancora una volta la Dc rappresenta in piccolo ciò che è il paese il governo è sconfitto ma l'opposizione è divisa. Così è anche nella Dc il segretario è sconfitto ma i suoi avversari amici come i suoi avversari nemici sono divisi, ciascuno scarsamente in grado di presentarsi sul palcoscenico del parlamento democristiano con la speranza di farcela di vincere i possibili altri candidati alla successione. E quindi perché non fare il bel gesto di dichiararsi «disponibile» a passare la mano nella speranza che la conflittualità interna costringa tutti i democristiani a dirgli «No resta facci il favore salvaci».

È la stessa operazione che qualcuno vorrebbe tentare a livello di governo e l'opposizione è divisa e non può quindi governare, salviamo il salvabile ricorrendo ai «votati «no» con l'aggiunta di qualche ruotina di scorta». Se così sarà nella Dc oltre che nel governo lo scossone elettorale sarà stato (almeno nel breve periodo) inutile. Vorrei dire che non si è voluto capire che una fase si è realmente chiusa per tutti che c'è bisogno oggi e non solo perché lo chiedono i vescovi o i industriali, ma perché lo chiediamo in tanti come semplici cittadini. Di una grande ventata di novità di coraggio, di voglia non di adattarsi su comodi cucurini del passato ma al contrario di scommettersi per cominciare a ricostruire un paese diverso. Se la Dc si sottrae a questa ventata sarà un guaio non solo per i democristiani non vorremmo che in «sostituzione della vecchia balena si affacciasse alla fine di questo secolo l'uomo di Pontida. Non credo che sarebbe un grande passo avanti.

Dimissioni vere o formali? Devono essere vere se vogliamo girare pagina. Comporteranno baruffe incertezze competizione aspra? Può darsi. D'altronde è difficile risollevarlo un paese all'invagna della politica massless. Meno difficile se la politica ridiventa conflitto terreno di discriminanti vere.